

## [Due anime ardenti che facevano paura](#)



[Oltrecultura: Recensioni Prosa ©](#) - [Oltrecultura: Recensioni Prosa](#)

[®](#)

Scritto da Alessandra Bernocco

Domenica 10 Novembre 2013 16:06



Isabella Morra e Nadia Anjuman rivivono in un testo di Elena Carloni, interpretato da Natalia Magni. Isabella Morra proveniva da una famiglia nobile e agiata, viveva in

un castello e sognava la corte di Francia dove il padre si era rifugiato, dopo la vittoria degli spagnoli e la sconfitta dei francesi con i quali si era schierato.

Nadia Anjuman studiava letteratura, aveva un figlia e si era tenacemente opposta al regime talebano che le "legava le gambe".

Isabella è vissuta nell'Italia del 1500, nell'odierna Valsinni, vicino a Matera, Nadia nell'Afghanistan del ventesimo secolo.

Entrambe sono morte ammazzate dagli uomini della loro famiglia.

La prima dai fratelli, disonorati dal suo amore epistolare per il cavaliere e poeta spagnolo Diego Sandoval de Castro, la seconda dal marito, un professore universitario che l'ha massacrata di botte per aver osato declamare in pubblico versi d'amore.

Entrambe avevano venticinque anni, entrambe amavano la poesia e scrivevano versi.

Alle due poetesse, così diverse e così lontane, unite da un destino di ribellione e di morte, è dedicato Anima ardente, il testo scritto da Elena Carloni sulle corde di Natalia Magni, divenuto ormai un piccolo spettacolo di repertorio, da tirare fuori nell'occasione più consona.

Un monologo, non soliloquio, dove l'attrice racconta le vicende di Isabella e di Nadia attraverso le parole di due personaggi femminili che alle poetesse erano emotivamente e diversamente legati: Matilde, giornalista

italiana in trasferta in Afghanistan che realizza un reportage all'indomani dell'assassinio, e Antonia, una dama lucana conquistata da Isabella della quale custodisce documenti e memoria.

La prima viene restituita guardando a certe figure dei nostri tg, che sembrano spiate dietro le quinte, con tutto il carico di eccitazione e affanni, molto diretto e molto contemporaneo. Perché "questa storia -dice entrando in scena vestita di nero con i capelli coperti da un chador verde- la voglio raccontare bene, mi devi lasciare spazio ... E' una storia fortissima, quante cose ci sono dentro! La cecità dell'oppressione, il potere liberatorio della parola, dittatura politica, dittatura religiosa, dittatura di genere ... e quei germogli che nascono e poi non possono fare a meno di piantare radici".

Sarà lei- cellulare in mano e interlocutore in ascolto- a nominare per prima Isabella Morra, per sottolineare che oggi come nel sedicesimo secolo, "libertà è donna, e fa paura".

E attraverso il raccordo affidato agli endecasillabi di Isabella che ci arriva dalla voce fuori campo dell'autrice, si passa il testimone ad Antonia, sorpresa a cercare importanti documenti spariti da un cassetto mentre sfoga con un presunto marito la sua preoccupazione.

Sono le lettere tra Isabella e il suo amato, che Antonia custodiva "a cagione dei fratelli, che ella teme quanto disprezza".

Il testo procede per intersecazione ragionata di dialoghi ellittici, di tempi, contesti e situazioni, e attraverso un'alternanza dei due ruoli definiti da pochi ma precisi elementi distintivi: il chador, uno scialle, un cellulare e una scatola di legno.

Mentre i versi continueranno a risuonare fuori campo, tra un resoconto e l'altro, grazie alle voci di Elena Carloni e di Teresa Federico.

La Magni è versatile e incisiva, e passa con disinvoltura da una figura all'altra, trovando anche nella forma colloquiale e quotidiana, momenti di verità e partecipazione.

Lo spettacolo è stato recentemente rappresentato al Teatro Tor di Nona di Roma e sarà in scena domenica 10 novembre 2013 al Forte Fanfulla.

***Alessandra Bernocco***

**Mi piace** Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.